



Comunità d'Amore

informatore della Parrocchia S. Filippo Neri

don Denis: 023570815 - 3349566515 - informazioni@psfn.it

Suor Luisa: 3383975814

Segreteria e Centro di ascolto: 023570815 - Acli e Locanda di Gerico: 0239000843

SITO:
www.psfm.it

10 febbraio 2019

n° 1373

S. MESSA FERIALE E FESTIVA

Lunedì, mercoledì e venerdì alle 8.30; martedì e giovedì alle 18.00. Mercoledì e giovedì dopo la Messa ascolto della Parola della domenica. Sabato ore 17.00 adorazione, 17.30 s. Rosario, 18.00 s. Messa prefestiva. Domenica 10.30 e 18.00 s. Messa domenicale.

- Lunedì 11** 20.30 Cenacoli fam. Macalli Via Gabbro 9
21.00 Cenacoli fam. Pecchini Via L. Modignani 113
- Martedì 12** 21.00 Cenacoli fam. Astolfi Via C. dei Prati 9
- Mercoledì 13** 21.00 Cenacoli fam. Procopio Via Ceva 4/161
- Giovedì 14** 12.30 Pranzo mensile a cura della Locanda di Gerico
- Sabato 16** 10.10 Catechesi quinta elementare in preparazione alla Cresima
11.00 Incontro seconde e terze medie
11.20 Catechesi quarta elementare in preparazione alla prima Comunione
15.00 Ballo mensile a cura delle Acli

DOMENICA PROSSIMA, RACCOLTA TERZA DOMENICA DEL MESE

SONO APERTE LE ISCRIZIONI ACLI: MARTEDI 10.00-11.30 - GIOVEDI 15.30-17,30

SOGGIORNO DIANO MARINA 27 APRILE - 11 MAGGIO: IN SEGRETERIA I DETTAGLI

SABATO 16 FEBBRAIO ORE 12.30: TRIPPATA A CURA DELLA LOCANDA DI GERICO

Un modo simpatico di pranzare in compagnia. Costo con acqua e vino: 8 euro. Prenotazione entro giovedì 14 presso segreteria, telefono anziani, bar. Possibilità di asporto a 5 euro.

VANGELO DI DOMENICA PROSSIMA DAL VANGELO SECONDO **LUCA**

In quel tempo. Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza.

Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.

Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.

Non penserò più nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.

Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga per mano.

Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura.

E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro. Amen.

IL FUTURO DELLA NOSTRA PARROCCHIA

Tutto è nato da una parola del responsabile delle parrocchie della città di Milano, don Carlo Azzimonti, Vicario episcopale per la città di Milano, che incontrandomi mi ha detto: don Denis, la tua Parrocchia è piccolina... Come dire: non è il caso che si unisca a qualche parrocchia più grande intorno? Io stavo andando ad un incontro con l'Arcivescovo, quindi la sua parola è rimasta così, aleggianti... A quel punto però ho pensato che, prima chi ci cada addosso dall'alto una decisione, forse è meglio prevenire pensando noi comunità che ci conosciamo bene a quale futuro affidare la nostra parrocchia. Per questo mi piacerebbe fare un incontro in cui provare insieme a guardare alla realtà e a capire verso che direzione ci piacerebbe camminare... Lasciando poi a chi è responsabile l'ultima parola ma almeno avendo dato il nostro significativo contributo. A breve troveremo l'occasione per incontrarci e parlarne.

DA: RIMESSI IN VIAGGIO DI DON GIULIANO ZANCHI

Il crepuscolare racconto dei due discepoli in fuga verso Emmaus. Solo adesso comprendiamo che queste pagine parlano di noi. In effetti noi cristiani siamo di nuovo per strada. Per qualche secolo ci eravamo convinti di avere fissa dimora in un mondo immutabile. Invece la storia ci ha rimessi in viaggio. In compagnia di questa umanità irrequieta che con innegabile coraggio continua a cercare se stessa. Una folla planetaria di esseri umani in frenetico movimento verso qualcosa di cui non si intravedono ancora le luci, trascina anche noi, quasi di peso, fra gli ondeggiamenti di un cammino dalle destinazioni ignote. Andiamo dove vanno gli uomini. Per forza. Ma in tutto questo mobilitarsi generale il cammino dei cristiani sembra ancora una volta una fuga. Come ai tempi di Emmaus. Non ha il passo convinto di qualcuno che sa dove andare. Ha piuttosto l'agitazione di chi da un luogo vuole allontanarsi in fretta. Più che incamminarsi verso un domani, i cristiani oggi sembrano fuggire dal presente. Questo tempo sembra metterli profondamente a disagio. Lo attraversano col sentimento di cattività che avvilisce chiunque si sente prigioniero di qualche situazione imposta dal destino. Lo capisci dal loro essere costantemente disadattati nelle cose di questo mondo. Qualcuno ne fa una questione di testimonianza. Ma si vede a occhio nudo che si tratta più di risentimento che di eroismo. Così noi cristiani oggi sembriamo gente che se ne va per la propria strada, immusoniti e borbottanti, tentati di continuare a parlare tra di noi con ossessione di tutto quello che è accaduto, del passato, di questo presente vissuto come una fine, come la perdita di tutto, di come era bello una volta, del perché non esiste più quel mondo, di chi è la colpa della sua fine. Sempre tra di noi, confermandoci a vicenda sentimenti speculari, senza mai aprire la finestra dell'ascolto o alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio. Ma per fortuna non sempre noi cristiani ce ne stiamo chiusi nel nostro rancore borbottando contro la malvagità dei tempi. Qualche volta un lampo di lucidità invade i nostri discorsi iniettandoci il sospetto che forse il nostro malumore dipende da aspettative sbagliate. Lungo la storia abbiamo trovato molte volte il coraggio e la forza di riallinearci alle ragioni di fondo del nostro compito di testimonianza. Lo abbiamo fatto quando qualcosa o qualcuno dall'esterno ci ha costretto a metterci all'opera. È sempre stato necessario che uno 'straniero' si accostasse a noi, qualche evento storico, le istanze di una nuova cultura, le manate della storia, i bisogni dell'umanità, perché noi rientrassimo in noi stessi rimettendo a fuoco il nostro compito nel mondo. A cominciare dalla correzione delle nostre aspettative in merito. Ogni volta siamo stati aiutati a capire che la forma della testimonianza per la quale il Maestro ci chiamava non prevedeva di per se stessa il successo immediato di una gloria terrena. Ma che la nostra elezione a essere nella storia segno vivente del suo Vangelo non sarebbe mai stata veramente onorata senza essere inerme, spassionata, vulnerabile e gratuita disposizione nei confronti di un mondo da non immaginare mai come un terreno di conquista. In effetti, non stava già tutto spiegato, per filo e per segno, nella franchezza con cui la Scrittura, instancabile e imperterrita, continua a ribadire che semmai Dio decidesse di farsi vivo nella storia degli umani lo farebbe sempre nella forma di uno che serve anche a costo dell'irricoscenza? La storia è il modo con cui Gesù ci parla e si accosta a noi. Senza che noi possiamo riconoscerlo. Arriva con passo felpato, anonimo, apparentemente indecifrabile, per non abbandonare mai il cammino. Bisogna restare fraterni commensali del presente, del proprio tempo, dell'umanità di oggi, perché quello è il volto con cui Gesù sceglie ogni volta per rivolgersi alla nostra stanca inquietudine.